Quotidiano / Anno LIII / N. 14 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 gennaio 1976 / L. 150

L'esigenza urgentemente sottolineata dai comunisti nell'incontro col presidente designato

# Affrontare anche durante la crisi i drammatici problemi del lavoro

**La dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer - Oggi Moro si incontra con i socialisti (che gli sottoporranno le loro proposte economiche), con il PSDI e il PRI - Poi parteciperà alla Direzione democristiana, dove preciserà le caratteristiche del proprio tentativo per il governo**

## Alla luce del sole

NELLE motivazioni fornite per giustificare la crisi, i compagni socialisti hanno chiamato particolarmente in causa il Parlamento, rilevando un'attenzione maggiore che sarebbe stata data nell'ultimo periodo, da parte del governo al «confronto» con l'opposizione anziché ai rapporti coi partiti della stessa maggioranza. Ciò si sarebbe accompagnato a «forme improprie di intese» e addirittura a compromessi *sottobanco* tra DC e PCI.

Che cosa è accaduto, in effetti, in Parlamento in questo ultimo anno e in particolare dopo il 15 giugno? E' andata avanti una tendenza, già delineatasi da tempo, e divenuta senza dubbio più spiccata dopo il referendum del '74 e le elezioni del '75, a superare i vecchi e deleteri schemi delle pregiudiziali, delle delimitazioni, delle contrapposizioni nei confronti del PCI. Non è da oggi che provvedimenti di grande portata vengono affrontati sulla base dell'iniziativa legislativa dei diversi gruppi, e definiti con il contributo e con il voto di maggioranze legislative diverse e comunque più ampie di quelle governative: si pensi non solo al divorzio, ma all'ordinamento regionale, allo statuto dei lavoratori, ecc.

Anche un rapido bilancio dell'attività del Parlamento in quest'ultimo anno, indica che è stato approvato un complesso importante di leggi di iniziativa parlamentare (voto ai 18 anni, diritto di famiglia, consultori familiari, antidroga, scioglimento dell'ONMI, consiglio superiore della magistratura...); e che si è verificato un contributo, costante e incisivo, dell'opposizione democratica anche su alcune delle proposte governative, le quali in tal modo hanno subito revisioni e modifiche essenziali (riforma della Rai-TV, decreti congiunturali, cumulo dei redditi, riforma carceraria). Il peso della iniziativa e della sollecitazione del PCI è stato fondamentale anche per la soluzione di problemi da tempo sul tappeto (riduzione della ferma militare a dodici mesi, ad esempio), e in generale per le misure di carattere sociale ed economico. Il PCI, per la maggior parte di questi provvedimenti legislativi, o perché è stato tra i promotori di essi, o perché in notevole misura sono state accolte le sue proposte, ha assunto una posizione aperta di corresponsabilità o attraverso voti di astensione o con voti favorevoli, che hanno riguardato anche questioni di grande portata politica, quale ad esempio il regolamento delle frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia.

NELLA complessiva vicenda parlamentare, ogni iniziativa, ogni atto, ogni decisione comunista è stata del tutto limpida e coerente. I risultati che abbiamo ottenuto sono dipesi in primo luogo dal carattere della nostra opposizione, che è sempre più quello proprio di una grande forza popolare e nazionale; in secondo luogo dall'impegno costante nel Paese e nelle assemblee elettive, sotto il profilo della elaborazione, della presenza e della combattività; e infine dalla ricerca continua e tenace di un'impostazione unitaria con il Partito socialista e di una convergenza con la Democrazia cristiana per raggiungere gli sbocchi più validi. E' stata costante la nostra volontà di impegnare il Parlamento in modo serio, efficiente, tempestivo sui temi di maggior rilievo, e tutta la nostra battaglia si è svolta alla luce del sole, dai *banchi* delle commissioni e delle aule!

Anche per quel che riguarda l'aborto, non siamo riusciti finora a capire nè i rilievi nè le irritazioni dei compagni socialisti. Noi ci siamo mossi in modo lineare partendo dalla nostra proposta di legge che, diciamolo, rappresentava qualcosa di meglio, ma non di sostanzialmente dissimile da quella presentata dai deputati socialisti. Abbiamo lavorato nelle commissioni e nei comitati parlamentari in un rapporto con tutti gli altri gruppi, che è stato continuamente sotto il controllo dell'opinione pubblica. Abbiamo lavorato con spirito unitario e secondo una ispirazione di fondo che ricordo essere stata enunciata in una conferenza televisiva anche dal compagno De Martino, e cioè che una legislazione positiva su una questione così delicata, non si poteva ancorare nè subordinare ad una o ad altra posizione ideologica. Il nostro sforzo ha teso ad affermare proprio, come cardine della legge, quello della sua laicità, il fatto che essa fosse la legge di uno Stato laico e non di un integralismo cattolico o radicale.

Ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo ancora di fare una legge, non di promuovere uno scontro, e quindi di cercare la base più ampia di consenso, quella che intanto è necessaria in Parlamento dati gli attuali rapporti di forza, e quella che successivamente sarà necessaria per darle una positiva attuazione. Forse il compagno De Martino non ricorda che anche per il fondamentale articolo 5 vi è stata da parte nostra la miglior buona volontà di concordare con i socialisti una posizione comune, avendo naturalmente sempre presente che non basta definire un emendamento dei comunisti e dei socialisti, ma è poi necessario trovare su di esso altre adesioni.

NELLE posizioni assunte dal partito comunista di fronte alla crisi ministeriale, vogliamo sottolineare che non vi è nessuna sottovalutazione, anzi vi è piena consapevolezza, dell'importanza politica e costituzionale delle novità che si sono verificate nel corso degli ultimi anni in Parlamento. Esse vanno, a nostro giudizio, nel senso di una più corretta visione del regime democratico, che secondo la nostra Costituzione non è quello di una democrazia parlamentare di tipo ottocentesco, ma di una democrazia pluralistica, articolata, nella quale a una grande forza di opposizione deve essere riconosciuto non solo il diritto di battersi per diventare forza di governo, ma anche quello di dare, come opposizione, un concorso reale nella determinazione dell'indirizzo politico del paese.

Tutto ciò noi riteniamo sia qualcosa di positivo, che non debba essere smarrito, e questo peso noi continueremo comunque ad esercitarlo. E' evidente, nello stesso tempo, che per risolvere la crisi italiana è necessaria, come abbiamo chiaramente ribadito, una scelta politica che conduca a una partecipazione a pieno titolo del PCI alla direzione del paese. Nè sapremmo dare, del resto, altro senso se non questo all'idea di una associazione, di una assunzione diretta di responsabilità da parte di un partito come il nostro. O vi sono soluzioni chiare, o si rischia davvero di finire in quelle ambiguità e di alimentare quei sospetti che è interesse generale evitare e che una grande forza politica come la nostra non può assolutamente avallare.

**Alessandro Natta**

Ottenuto l'incarico per la formazione del nuovo governo, Moro ha aperto a Palazzo Chigi un ciclo di consultazioni. Nella tarda mattinata di ieri il presidente designato si è incontrato con la delegazione del PCI, della quale facevano parte i compagni Longo e Berlinguer e i presidenti dei gruppi comunisti, Natta e Perna. Oggi, dopo avere avuto colloqui con socialisti, socialdemocratici e repubblicani, Moro prenderà parte a una riunione della Direzione democristiana. Sarà in questa sede che egli farà un punto sull'attuale fase della crisi, precisando i lineamenti del tentativo che sta compiendo.

Dopo il colloquio dei rappresentanti del PCI con il presidente del Consiglio, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti, ribadendo le posizioni del partito e sottolineando in modo particolare l'esigenza di far fronte alla crisi economica e ai suoi effetti.

**«Non vi è molto da aggiungere** — ha detto il segretario generale del PCI — **alle dichiarazioni che abbiamo fatto ieri al termine del colloquio con il presidente della Repubblica. Voi sapete quale soluzione noi riteniamo più idonea per fare uscire effettivamente il Paese dalla crisi economica e politica che attraversa: la soluzione che vede impegnato in modo pieno anche il Partito comunista nelle responsabilità di guida del Paese.**

**«Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi** — ha detto Berlinguer —, **noi siamo preoccupati in modo particolare del rischio che si prolunghi un vuoto di potere. In questa luce si colloca prima di tutto la nostra opposizione alle elezioni anticipate e si colloca anche la nostra sollecitazione per una rapida soluzione della crisi di governo.**

**«Ma in questa luce si colloca anche un'altra esigenza che abbiamo messo in rilievo nel colloquio con il presidente designato, tenendo conto che egli è anche il presidente del governo in carica, sia pure per il disbrigo dei cosiddetti affari correnti. Noi insistiamo perché il governo in carica, nei limiti delle sue possibilità — che però possono essere anche notevoli —, compia tutti gli interventi necessari per far fronte alle situazioni più gravi che esistono in conseguenza della crisi economica.**

**«Parlo anzitutto** — ha detto Berlinguer — **delle aziende che sono in crisi, delle fabbriche occupate dai lavoratori, delle ansie che esistono in tante decine di migliaia di operai e di lavoratori per il posto di lavoro, direttamente minacciato. Le trattative** — ha concluso il segretario del PCI

**c. f.**

*(Segue in penultima)*

A PAGINA 2 LE PROPOSTE DEI SINDACATI E DELLE COOPERATIVE SULLA CRISI

I lavori della Direzione

## APPROVATO IL BILANCIO DEL PARTITO

La Direzione del P.C.I. riunita insieme ai segretari regionali, ha discusso e approvato il bilancio consuntivo del 1975, il bilancio preventivo del Partito per il 1976 e un documento che sarà pubblicato oggi.

Nella riunione si è avuto anche uno scambio di idee e di informazioni sull'andamento della crisi di governo. La direzione del PCI e i segretari regionali hanno approvato la linea che è stata seguita nei giorni scorsi durante gli incontri, per risolvere la crisi, e sulla stampa. La Direzione del Partito e i segretari regionali hanno anche approvato un progetto di risoluzione sui problemi più urgenti di politica economica, preparata dalla III Commissione del Comitato Centrale, che sarà resa pubblica nei prossimi giorni.

Ricordiamo infine che domani, alle 10,30 presso la sala del CC del PCI si svolgerà una conferenza stampa — che sarà introdotta dal responsabile della sezione "amministrazione" compagno Guido Cappelloni —, sul bilancio consuntivo del partito per il '75 e le linee del piano finanziario pluriennale.

Saranno presenti i presidenti dei gruppi parlamentari Natta e Perna e il direttore dell'*Unità* Luca Pavolini. La conferenza stampa sarà preceduta da Gianni Cervetti, della segreteria del Partito.

**A Madrid contro lo sciopero** **Mentre il governo spagnolo ha deciso la militarizzazione dei postini e mentre si estende il movimento degli scioperi, la polizia è intervenuta a Madrid** (nella foto) **contro una manifestazione di bancari.** **IN ULTIMA**

Grave decisione negativa sulla proposta PCI-PRI-Sinistra indipendente

# Bloccato alla Camera il confronto sul progetto di legge per l'aborto

**Una maggioranza composita di capigruppo ha rinviato la discussione a dopo la soluzione della crisi Il compagno Di Giulio e l'on. Mammì hanno sostenuto l'urgenza e la legittimità di un dibattito**

Con una grave decisione presa ieri a Montecitorio in sede di conferenza dei capigruppo, una composita maggioranza ha respinto la proposta formulata dal PCI, PRI e Sinistra indipendente perché la Camera, pur in presenza della crisi di governo, cominciasse ugualmente la discussione del progetto di legge sull'aborto approntato poco prima di Natale dalle commissioni Giustizia e Sanità.

Esistono tutte le condizioni perché la Camera affronti subito il dibattito, ha rilevato a nome dei comunisti il vice-presidente del gruppo Fernando Di Giulio sottolineando che il ripetersi troppo frequente di crisi di governo e la lentezza dei tempi di soluzione impongono al Parlamento l'esigenza di portare avanti tutte quelle for-

**g. f. p.**

*(Segue in penultima)*

## Puntualmente, le bombe

*Negli ultimi giorni si sono susseguiti, in diverse località, alcuni episodi gravi e allarmanti: attentati sono stati compiuti, prima a Roma, poi a Milano e a Genova, contro caserme e automezzi dei carabinieri. Sulla natura e sugli scopi di questi attentati, rimasti fortunatamente senza grari conseguenze, non può esistere il minimo dubbio. Si tratta di gesti deliberatamente provocatori. Siamo nel mezzo di una crisi politica delicata e difficile. La situazione economica si va sempre più deteriorando. Grandi categorie di lavoratori sono in lotta per la difesa dell'occupazione e i rinnori contrattuali. Ed è proprio questo, come puntualmente accade, il momento scelto per ridare vita alla strategia delle bombe. Il che dimostra due cose: la prima è che occorre agire e premere perché la crisi in atto sia rapidamente e positivamente conclusa; la seconda è che si rende ancor più necessario, da parte di tutte le forze democratiche, un grande senso di responsabilità e la massima vigilanza.*

LE NOTIZIE A PAGINA 6

### 750 mila copie finora prenotate per la diffusione di domenica

**Le prenotazioni pervenute fino a ieri ai nostri uffici di Roma e Milano per la diffusione straordinaria di domenica 18 gennaio — 55° anniversario della fondazione del PCI — ammontano a un totale di 750 mila copie, ma l'afflusso degli impegni continua, per cui si può prevedere nelle prossime ore un ulteriore sensibile aumento.**

**Fra le prenotazioni ieri pervenuteci segnaliamo le seguenti: LIVORNO 23 mila, GENOVA 35 mila, REGGIO E. 30 mila, ALESSANDRIA 8 mila, SARDEGNA 17 mila, VENEZIA 12 mila, CARRARA 8 mila, LA SPEZIA 10.500, VIAREGGIO 4.500, NOVARA 3 mila, LUCCA 2.800, CREMA 800 in più, RIETI 1.000.**

# Assassini a quindici anni

*Mauro Giorgio, garzone in un bar, «cascherino», stuccatore quando, di rado, capitava: assassino a 15 anni, per pochi soldi e un orologio, assieme a un amico di qualche mese più grande, Giuseppe Mastini. Hanno ucciso, senza ragione, quando l'uomo che avevano appena rapinato di qualche migliaio di lire, un operaio dell'azienda tranviaria, un modesto lavoratore, ha cercato di scappare. L'hanno lasciato senza vita nella stenta campagna che lambisce la Tiburtina, una «terra di nessuno» aperta tra la periferia di Roma e i primi agglomerati industriali. Poi, sulla sua stessa auto se ne sono tornati a casa. Hanno dormito a lungo, e la sera dopo ancora una rapina, contro un tassista: e un'altra ancora, la notte dell'8 gennaio, prima che la polizia riuscisse a percorrere il labirinto di incongruenze che portava sino a loro.*

*Giovani di meno di diciotto anni sono i protagonisti di alcuni degli omicidi più efferati, nella loro fredda gratuità, compiuti a Roma negli ultimi sei mesi. Ragazzi di tredici-quattordici anni sono i componenti delle bande di scippatori, di ladri d'auto, di «topi d'appartamento» che detengono il primato dei reati nei quartieri della capitale. La cronaca sostanzia sempre più spesso di fatti, di nomi, di volti i dati sulla crescita della criminalità minorile che gonfiano i casellari giudiziari. Ognuno di essi è una storia, ma da tutte traspare una determinazione che sembra generata nella stessa desolata mancanza di scelta.*

*E' certo che dietro molti dei protagonisti di una cronaca infausta affiora una vicenda squallida fatta di emarginazione e di estraneità: la periferia cessa in questi casi di essere una espressione meramente urbanistica per acquistare una dimensione sociale e morale, la stessa da cui vengono gli assassini dell'operaio romano.*

*Nella mappa della città, cresciuta tumultuosamente secondo i parametri della speculazione e degli interessi privati, si disegnano macchie scure e dai contorni indefiniti. Sotto di esse restano celati gli allucinanti «canyon» di cemento del Tuscolano, i miseri lotti popolari di Primavalle, le disordinate fungaie delle borgate: e, in tutte, l'abbandono, l'assenza di servizi, la mancanza di scuole e di asili, l'oppressione di una condizione che minaccia di perdere i connotati di un vivere civile. Uomini e donne, ma i giovani soprattutto, smarriscono talvolta nella loro esclusione il senso dei legami più elementari, e si radicano nella persuasione che esista da una parte e dall'altra, una sola legge, quella della violenza privata, individuale.*

*Ma se le «isole» di abbandono sono forse le prime ad essere investite, altro e l'epicentro delle tensioni e degli squilibri che travagliano una città come Roma: e nessun aspetto o settore della vita sociale ne è risparmiato.*

*La convivenza civile sembra avvelenata dalla crisi irrimediabile dei valori su cui, per consenso o imposizione, finora si è retta. Regole di condotta, moduli di comportamento conoscono oggi le stesse squassanti contraddizioni in cui minacciano di rovinare vecchie, superate strutture economiche e sociali.*

*A restarne coinvolti, sono, di nuovo, soprattutto i giovani, lasciati privi dei tradizionali punti di riferimento, sia per l'oggi che per il domani. In una città in cui l'evasione dall'obbligo scolastico tocca alcune delle più alte punte nazionali, sono oltre trentamila i giovani appena laureati o diplomati che non potranno insegnare negli istituti scolastici, mentre altri 50 mila restano nell'attesa di trovare una prima occupazione. L'incertezza, per tutti, sul futuro dell'attività lavorativa, si aggiunge, per alcuni, alla difficoltà di riconoscere un proprio ruolo in un progetto ideale e sociale che sostituisca quelli crollati. E' allora che può avere la meglio l'attrazione della violenza, il gesto criminale: quasi che ad esso si affidassero le illusioni di un'affermazione che passa proprio attraverso la conferma, una volta per tutte, della propria esclusione.*

*Non c'è, dunque, via di mezzo. E' dalla stessa decomposizione dei vecchi rapporti sociali che nasce l'esigenza, e l'urgenza, di un rinnovamento radicale. L'affermazione di una coscienza civile, di un ordine sociale ispirati a esigenze di giustizia, di sicurezza, di certezza è divenuta, attraverso una lotta, che già la realizza, obiettivo essenziale di grandi masse di uomini, di donne, di giovani, di ragazze. E' con le loro forze che cresce la proposta di risanamento politico, economico, morale, ideale: quella che i comunisti hanno chiamato «una nuova idea per Roma».*

**Antonio Caprarica**

LE NOTIZIE A PAGINA 10

# Sciopero dei metalmeccanici per il contratto e l'occupazione

I metalmeccanici, oltre un milione e mezzo, delle industrie private e a partecipazione statale scendono oggi in sciopero per quattro ore. La giornata di lotta è stata decisa dalla FLM per rimuovere le posizioni di intransigenza del padronato privato e pubblico sui punti qualificanti delle piattaforme contrattuali. Numerose manifestazioni si svolgeranno in tutto il paese. In alcuni casi i metalmeccanici si concentreranno presso le fabbriche minacciate di chiusura e occupate dai lavoratori.

Ieri intanto si è conclusa la seconda fase di trattative fra la FLM e i rappresentanti delle aziende a partecipazione statale (Intersind). L'Intersind ha dato a giudizio dei sindacati risposte «in parte negative, in parte generali e interlocutorie». Le parti si incontreranno nuovamente il 22 e 23 gennaio. Intanto è stato ore dei metalmeccanici delle aziende pubbliche da effettuarsi entro la prima settimana di febbraio.

A PAGINA 4

### Provocatorio annuncio dell'Innocenti

Con una gravissima e provocatoria decisione, l'Innocenti intenderebbe procedere immediatamente al licenziamento di tutti i 4.500 dipendenti dell'azienda di Lambrate, se non interverranno immediatamente adeguati provvedimenti del governo a scongiurare la drammatica crisi in cui si dibatte l'azienda automobilistica milanese.

La decisione — resa pubblica mentre proprio oggi oltre un milione e mezzo di metalmeccanici delle industrie private e pubbliche scendono in sciopero per quattro ore — è scaturita al termine di una serie di riunioni segrete a Roma dei liquidatori dell'azienda automobilistica: un commercialista milanese, il presidente della Innocenti, Percy Plant, e i rappresentanti della British Leyland.

Interrogato per cinque ore a Catanzaro

# Miceli conferma che fu autorizzato a coprire Giannettini

**L'ex capo del Sid chiama in causa il governo allora in carica anche se dice di aver condiviso la decisione che venne presa Oggi sarà ascoltato l'ammiraglio Henke**

**Dalla nostra redazione**

CATANZARO, 14

Da testimone è entrato e da testimone è uscito. Ciononostante, l'ex capo del SID, generale Vito Miceli, dopo le quasi cinque ore di interrogatorio cui lo hanno sottoposto stamani i giudici catanzaresi che indagano sulla strage di piazza Fontana, appariva tirato. Protetto da un nugolo di carabinieri e agenti del SID, ha lasciato in fretta il palazzo di giustizia di Catanzaro per raggiungere l'albergo fuori mano nel quale alloggiava da ieri, assieme all'ex capo di stato maggiore della difesa, ammiraglio Eugenio Henke, che sarà sentito domani dal giudice istruttore Migliaccio e dal sostituto procuratore Lombardi. I giornalisti non hanno fatto neanche in tempo a rivolgergli una sola domanda. Solo qualche flash dei fotografi, che ha innervosito gli ufficiali dei carabinieri, i quali hanno «piantonato» per tutta la mattinata la porta del giudice istruttore.

Che cosa ha detto Miceli ai giudici? Egli avrebbe confermato quanto già aveva fatto sapere con una missiva del 12 luglio al giudice D'Ambrosio: la decisione di coprire Guido Giannettini, il giornalista neofascista, agente del SID, quando la magistratura milanese indagava su di lui per la strage, venne presa dal governo, anche se — avrebbe aggiunto il generale — «io stesso la condivisi poiché sono convinto che l'identità degli agenti non debba essere divulgata».

Ma non è soltanto una questione di principio. Giannettini venne protetto anche quando era colpito da mandato di cattura e si costituì soltanto il 12 agosto del 1974 al consolato di Buenos Aires senza peraltro che siano stati mai chiariti fino in fondo i veri motivi di questa sua decisione. Non solo. Nel giugno del 1974 Giannettini, da Parigi, dove appena un mese prima aveva ricevuto la medesima visita del capitano La Bruna, che gli portò una somma di danaro e si fece consegnare un memoriale), chiese che gli fosse recapitato un passaporto falso per poter continuare la latitanza, lasciando la Francia dove correva qualche pericolo (in effetti, qualche tempo dopo, il giornalista neofascista lasciò Parigi per raggiungere prima Madrid e poi Buenos Aires dove si consegnò).

Il generale Maletti, messo al corrente della richiesta di Giannettini dal capitano La Bruna, ne informò il generale Miceli il quale si sarebbe pronunciato negativamente. Oggi Miceli avrebbe confermato la circostanza del diniego opposto alla richiesta di Giannettini, ma avrebbe aggiunto di non essere stato messo al corrente del recapito dell'agente colpito da mandato di cattura della magistratura (e questo per evitare di essere accusato anche egli, come Maletti e La Bruna, di favoreggiamento nei confronti del giornalista neofascista).

Alla domanda, poi, sul perché il SID continuasse quantomeno a servirsi (oltre che a coprirlo) di Giannettini, Miceli avrebbe detto che il servizio «D» operava nella più completa autonomia e che nel 1973-74 esso era incaricato di indagare tra l'altro sul golpe Borghese del 1970. Miceli, in sostanza, non aveva mai voluto sapere di chi l'ufficio «D», per le indagini, si servisse. In realtà sembra

**Franco Martelli**

*(Segue in penultima)*

OGGI

### sempre sinceri

UNA DELLE *accuse mosse, vorremmo dire tradizionalmente, classicamente, al PCI è l'accusa di doppiezza. «I comunisti dicono bene, parlano giusto, ma poi...». Lo abbiamo notato altre volte, ma vogliamo ripeterlo anche oggi mentre stiamo seguendo con una attenzione che possiamo ben definire ansiosa, le vicende di questa crisi. Abbiamo avuto sotto gli occhi, ieri, un esempio di chiarezza e un esempio di sincerità. Desideriamo che li giudichino i lettori.*

*L'esempio di chiarezza viene dal comunista Gerardo Chiaromonte, uno dei più autorevoli dirigenti del partito. «Paese Sera» lo ha intervistato e ne riassunto nel titolo del colloquio, con fedeltà assoluta, la sostanza delle dichiarazioni rese al giornale. Si tratta di poche, semplicissime parole. Eccole: «Al governo o fuori, ma senza equivoci». Ce n'è qualcuna, per caso, che non avete capito? Ed ecco l'esempio di sincerità. Era contenuto sempre ieri sul «Popolo», il giornale della DC, che riferiva in prima pagina come, presso il segretario Zaccagnini, fossero convenuti alcuni tra i maggiori dirigenti democristiani. C'erano i due vice segretari del partito, la senatrice Falcucci e l'on. Ruffini e i due presidenti dei Gruppi parlamentari insieme con gli onorevoli Spataro, Scalfaro e Agrimi. Un altro vertice insomma, alla fine del quale l'on. Ruffini, uscito per primo ha dichiarato «Siamo tutti intorno a Moro, vogliamo che riesca e stiamo dandogli tutti una mano» Poi è stata la volta della senatrice Falcucci ed ecco che cosa ha scritto, a suo riguardo, il «Popolo»: «La senatrice Falcucci, uscendo dalla riunione, non ha rilasciato dichiarazioni. Ha tenuto soltanto a precisare che durante l'incontro non si è parlato della crisi»*

*Avevamo già scritto queste righe, eravamo proprio arrivati all'ultima parola del precedente capoverso, e stavamo per dare della bugiarda, Dio sa con quanta pena, a una signora gentile come la senatrice Falcucci, quando siamo stati interrotti dalla telefonata di un amico democristiano, il quale parlando del più e del meno, tranne che della crisi, ci ha informato che è in corso una discussione presso i dirigenti democristiani, occupati a redigere una lista dei migliori ristoranti d'Italia. Si sa come sono complesse queste scelte, anche perché di rado si ricordano gli indirizzi: «Lei ha presente a Verona la piazza delle Erbe? Bene, bisogna prendere la prima strada a destra, poi c'è un vicolo... Accidenti, l'ultima volta c'è stato mio cognato...». Noi crediamo alla senatrice Falcucci. E' inutile parlare della crisi, finché non si riesce a stabilire dove sia stato l'ultima volta il nostro cognato che, Dio santo, non si trova mai al telefono.*

**Fortebraccio**